

Editoriale

Questo numero contiene il Report di una Ricerca appena conclusasi, frutto di un Progetto finanziato dal comune di Milano – Settore Servizi Sociali per Adulti – in attuazione del Programma Regionale degli interventi concernenti l’immigrazione - Legge 40/98 - Fondo 2006-2007.

Il Progetto è stato attuato dalla Fondazione Cecchini Pace che ha messo a disposizione le competenze del dr. Edoardo Re, psichiatra e dalla Cooperativa Sociale Kantara con la quale ormai la collaborazione è di lunga data, nella figura della dr.ssa Marta Castiglioni, psicanalista argentina di grande esperienza nel campo dell’immigrazione e dell’organizzazione del lavoro a favore dell’integrazione degli stranieri. La stessa Cooperativa, che lei dirige, è formata da stranieri mediatori linguistico-culturali nel settore sanitario e in particolare psichiatrico: fu una delle prime Cooperative a rispondere al bisogno di mediatori linguistico-culturali specialmente formati all’intervento facilitante il rapporto medico-paziente immigrato in Italia.

Ha collaborato alla ricerca la dr.ssa Federica de Cordova, psicologa e ricercatrice del Dipartimento di Psicologia e Antropologia Culturale dell’Università degli Studi di Verona. La dr.ssa de Cordova è da molto tempo collaboratrice della Fondazione ed è integrata al corpo docente del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Transculturale, una delle attività scientifiche e formative che la Fondazione realizza attraverso il suo Istituto Transculturale per la Salute. Anche i dottori Castiglioni e Re fanno parte di questa task force del Corso di Specializzazione riconosciuto dal Ministero Italiano dell’Università e della Ricerca (MIUR).

Chi ha lavorato a questo Progetto ha quindi un concreto e costruttivo percorso comune dentro il pensiero transculturale, la sua impalcatura teorica e la sua applicazione nella terapia del disagio psichico. Questa prospettiva transculturale l’ho costruita in tanti anni di pratica, ricerca e riflessione clinica iniziata nei paesi d’Africa, America Latina e Asia dove la mia esperienza psichiatrica milanese e la mia struttura mentale universitaria incontrava ambienti culturali, terapeuti, pazienti, portatori di diverse cosmogonie, miti, tradizioni e saperi.

Ho a poco a poco imparato che le persone anche occidentali elaborano la loro personalità, certamente unica ed irripetibile, sulla base di un comune substrato di vita, in un ambiente, in uno sviluppo storico, caratterizzato dalla formazione di artefatti culturali sia immateriali come la filosofia, la religione, i valori, sia materiali come le strutture per abitare, la forma degli utensili per lavorare, la tecnologia per comunicare e spostarsi nel territorio.

È per dare senso al nostro lavoro con gli stranieri, che consiste nel riconoscimento del loro essere nel mondo in “quel modo e non altrimenti”, come ci dicono Teylor e Habermans e tanti altri studiosi, che questo numero di Passaggi contiene anche la ricerca di una psicoterapeuta transculturale formatasi al nostro Corso, su uno strumento clinico della tecnica terapeutica transculturale, l’identikit culturale, da me proposto nel 1992 e nel corso di 20 anni adeguato al progredire di questa innovativa interpretazione del lavoro mentale di ogni persona occidentale o non e naturalmente delle sue difficoltà, della sua complessificazione nel mondo contemporaneo, del suo soffrire, del suo allucinare, del suo delirare.

Si noterà nel Progetto lo sforzo di tracciare un profilo aggiornato dell’immigrazione e, grazie al contatto diretto con le comunità straniere ed i loro “testimoni privilegiati”, di raccogliere l’opinione degli stranieri, sul rapporto con i Servizi Nazionali per la salute. Per questo contatto diretto si sono utilizzate due forme di interlocuzione. Il focus group e l’intervista narrativa. Il focus group ci ha aiutato a percepire ciò che gli immigrati sperimentano di positivo e di negativo nelle prestazioni sanitarie italiane. Nella programmazione infatti si è posta attenzione a far emergere la modulazione culturale della conservazione della salute e della cura della malattia. La seconda metodica, l’intervista narrativa, mette sulla scena con forza il punto di vista dell’immigrato: il “suo perché” della decisione migratoria, il suo sovraccarico emotivo e pratico nei primi tempi di insediamento tra gli italiani e la “sua” conquista di integrazione, vivibilità dell’esilio, raggiungimento di obiettivi.

Tutto questo alla luce di importanti cambiamenti migratori: migranti giovani con profilo forza-lavoro alto e per le donne anche migrazione in età riproduttiva che innesca alta natalità in Italia; ricongiungimento familiare in costante aumento; equilibrio di presenze maschili e femminili. E un dato impressionante: le

condizioni socio lavorative permangono basse e precarie anche se la base del curriculum scolastico e culturale si è elevata (effetto occidentalizzazione del Mondo).

Nel testo di Irene Giovannelli viene proposto un interessante escursum sull'origine dell'identikit culturale ed il suo evolvere con l'evoluzione della società, della ricerca psicologica e di quella neuroscientifica, con il mutare delle forme di sofferenza psichica, di difficoltà comportamentali, di fragilità emozionali. Sono annotati importanti momenti di esperienza e di personale riflessione dove si sottolineano altre valenze cliniche oltre a quelle sulla base delle quali io avevo dato il via a questo strumento che obbliga alla riflessione culturale il terapeuta durante la compilazione dell'identikit culturale sulla base delle prime sedute.

Nell'esperienza della Giovannelli appare di grande utilità questo stimolo dato al terapeuta attraverso l'identikit culturale, per facilitare l'incontro con l'altro “nella sua globalità durante lo svolgersi di una relazione terapeutica. In questo senso vedremo come l'artefatto dell'identikit si presenta quale leva terapeutica positiva che favorisce la relazione, strumento principale della psicoterapia”. Attualmente l'Identikit culturale è utilizzato da un numero non piccolo di psicoterapeuti, i nostri ex-allievi e allievi tirocinanti e ciò sta portando la necessaria verifica operativa e statistica delle opportunità offerte dalla compilazione della scheda “identikit culturale” per introdurre sempre di più il terapeuta nella psicodinamica della cultura.

Rimane ancora molto da fare nell'arricchimento della teoria e della pratica della psicoterapia transculturale e la Fondazione cerca di coordinare e rafforzare le azioni di approfondimento scientifico anche attraverso il sostegno all'Associazione Italiana Psicoterapia Transculturale (AIPSIT) costituita dagli ex-allievi del Corso di Specializzazione della Fondazione. Aggiungo che ho selezionato “una batteria” di tests atti a declinare e specificare l'attività psichica della cultura nel soggetto che lo psicoterapeuta sta trattando. In questa batteria è compreso il “genogramma narrativo” della Rosenbaum, il “test dell'albero” di Koch, il “test del mondo” del Dalla Volta e la scala dei valori di Soncini (la “batteria” è pubblicata nel numero monografico del 2007 n. 13 di Passaggi). C’è da augurarsi che tale “batteria” entri a far parte del bagaglio normale dello psicoterapeuta affinché questa

professione diventi più scientificamente analizzabile: con una precisazione che lo psicoterapeuta possa avvalersi di un testista per la somministrazione dei tests carta matita “mondo” e “albero” e la scheda dei valori; mentre la compilazione dell’”identikit” e del “genogramma narrativo” viene fatta dal terapeuta dopo le prime sedute in base alle note mentali o reali che egli usa prendere.